

Prisma

Ma la missione parte nel segno della confusione

ROBI RONZA

La gestione del difficile dopoguerra in Libano dimostra ancora una volta a quanto poco serva la facilità di comunicazione, che caratterizza la nostra epoca, se manca un progetto politico complessivo e se per i leaders politici l'urgenza di tener banco sulle prime pagine dei giornali è maggiore di quella di decidere in modo meditato e ragionevole.

In altri tempi la composizione, i compiti e la struttu-

ra di comando del corpo di spedizione internazionale sotto bandiera dell'Onu sarebbero stati discussi in una conferenza diplomatica a porte chiuse dei cui esiti si avrebbe infine avuta pubblica notizia tramite un comunicato congiunto. Invece siamo stati spettatori di una girandola di telefonate subito riferite alla stampa, di annunci, di passi avanti, passi indietro e piroette nelle più diverse direzioni: dai balconi mediatici dei loro rispettivi palazzi i leaders delle varie potenze europee interessate si lanciano messaggi e battute spesso con l'occhio rivolto più al loro elettorato che al problema internazionale sul tappeto. Il risultato è una confusione generale che fa temere una confusione ancora più grave quando infine dalla fase preparatoria si passerà a quella esecutiva.

In secondo luogo, ma è

in realtà la cosa più importante, fa specie il modo astratto con cui si sta affrontando la questione del disarmo delle milizie Hezbollah. Da che mondo è mondo nessuna forza armata si disarmava solo per non fare un gesto di scortesia nei riguardi di qualcuno che bonariamente le chiede di disarmarsi. Una prospettiva del genere è fuori della realtà. O cede le armi perché si arrende essendo stata sconfitta, o le consegna in base a un accordo diplomatico siglato da chi la controlla. Soltanto allora chi è incaricato di ricevere le armi della forza che si sta disarmando può procedere, in modo pacifico in linea di principio, a controllare che il disarmo in atto sia effettivo e può garantirne la completa attuazione eventualmente anche a viva forza. Nel caso specifico delle milizie Hezbollah siamo di

fronte a una forza armata che, piaccia o non piaccia, non è stata sconfitta. Stando così le cose, in assenza di un previo accordo diplomatico con i loro referenti politici, il corpo di spedizione europeo in Libano - cui il nostro governo ha scelto di far partecipare l'Italia in un ruolo di primo piano - rischia di andare a coprirsi di ridicolo. Esiste già un precedente al riguardo: da decenni sono di stanza nel Sud Libano forze dell'Onu (tra cui pure un reparto di elicotteristi fornito dall'Italia) che, malgrado ogni possibile buona volontà del personale ivi impegnato, stanno a fare la parte delle belle statuine mentre attorno a loro succede di tutto. Essendo però molto più numeroso, questo corpo di spedizione non potrebbe comunque fare la bella statua. Oltre a coprirsi di ridicolo rischierebbe perciò anche di coprirsi di sangue.

